

zione degli avvenimenti immediatamente posteriori alla morte di Alessandro Magno, quando si pose con drammatica evidenza il problema della successione al trono e del governo effettivo del grande impero costruito dal monarca appena defunto. In questa prospettiva mi sembra, però, che l'A. abbia affrontato troppo sommariamente il problema delle fonti di Arriano (pp. 16-19), soprattutto per quanto riguarda il confronto con quelle del libro XVIII di Diodoro Siculo, che copre il medesimo lasso di tempo: accettando la *communis opinio*, che considera Ieronimo di Cardia fonte comune di Arriano e di Diodoro, l'A. evita di approfondire le cause delle frequenti discordanze tra i due e si limita a giustapporre le diverse notizie che essi ci danno. Paradigmatico, a questo proposito, il confronto tra Diod. XVIII 39, 3-4 e Arr. in *F.Gr.Hist.* 156F9, 33 (p. 81), dove la mancanza in Diodoro delle notizie sulle difficoltà incontrate da Antipatro a Triparadiso, enfatizzate, invece, da Arriano, non viene imputata a una diversa tradizione storiografica diodorea, favorevole al vecchio generale, ma a una maggiore ampiezza di Arriano rispetto al compilatore siceliota.

L'A., poi, quando accenna, in nota (p. 23, nota 67), al fatto che nel testo diodoro sono presenti notizie del tutto assenti nell'epitome, come l'insurrezione in Battriana dei mercenari greci, l'andamento della guerra lamiaca, la campagna contro gli Etolii, non sottolinea che si tratta di argomenti strettamente legati al mondo greco: a mio avviso, la loro totale mancanza in Arriano deve indurre al sospetto che la sua fonte fosse abbastanza indifferente a queste problematiche, molto sentite, invece, dalla fonte di Diodoro (cfr. M. SORDI, *Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca*, in *Studi Breglia*, Roma 1987, pp. 33-41).

L'A. sembra ignorare, inoltre, che in alcuni passi Diodoro ha un chiaro atteggiamento ostile ad Antigono, del tutto assente nell'epitome di Arriano: lì dove lo storico siceliota (XVIII 39, 7) sottolinea che a Triparadiso Cassandro fu nominato chiliarco di Antigono dal padre Antipatro per sorvegliarlo e per frenarne le mire autonomistiche, mentre l'epitome arrianea (in *F.Gr.Hist.* 156F9, 38) si limita a annuncia-

re la sua nomina a chiliarco, senza alcun commento, l'A. non 'vede' il contrasto tra le due versioni e si limita ad affiancare le notizie di Diodoro a quelle di Arriano (p. 85) (sul diverso atteggiamento di Diodoro e di Arriano nei confronti di Antigono, cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Ieronimo di Cardia e la storia dei Diadochi*, «Invigliata Lucernis», 3-4 (1981-82), pp. 13-26).

Se Diod. XVIII 41, 5, afferma in maniera esplicita che Antigono fingeva di essere ben disposto verso Antipatro, ma in realtà aveva intenzione, una volta rafforzata la sua posizione, di non obbedire più né ai re, né ad Antipatro, Arr. in *F.Gr.Hist.* 156F11, 43, sostiene che Antigono, calunniato da Cassandro, che diffidava di lui, dissipò i sospetti di Antipatro «con la sua moderazione, le sue altre attenzioni e la sua virtù» (traduzione p. 31): l'A. (pp. 98-100), commentando il passo dell'epitome di Arriano, riporta *sic et simpliciter* il passo parallelo di Diodoro ignorando le implicazioni storiografiche insite nel confronto tra i due.

Anche senza ulteriori esemplificazioni, credo di poter concludere che l'ipotesi di una dipendenza di Arriano e di Diodoro sempre e comunque da una stessa fonte, da identificare con Ieronimo di Cardia, non sia suffragata da un confronto attento tra i due testi. Devo comunque dare atto all'A. di averci dato uno strumento utile per approfondire la discussione sulle tradizioni storiografiche del primo ellenismo, da affrontare con serenità e senza pregiudizi per evitare conclusioni affrettate e aprioristiche; il suo lavoro sull'epitome foziana del τὰ μετ' Ἀλέξανδρον colma una lacuna della ricerca e può diventare il punto di partenza per una riflessione attenta sulle fonti dalle quali dipendono le nostre conoscenze sul periodo successivo alla morte di Alessandro.

FRANCA LANDUCCI GATTINONI

HELEN S. LUND, *Lysimachus. A Study in early Hellenistic Kingship*, London-New York, Routledge, 1992. Un vol. di pp. XII-287.

CARLO FRANCO, *Il regno di Lisimaco. Strutture amministrative e rapporti con le città*, Pisa, Giardini Editori, 1993 (Studi ellenistici, 6). Un vol. di pp. 308.

La quasi contemporanea apparizione di queste due ricerche, alle quali si affianca

anche la mia monografia (F. LANDUCCI GATTINONI, *Lisimaco di Tracia nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992), è segno evidente del rinnovato interesse della critica per la figura di Lisimaco di Tracia, uno dei Diadochi di Alessandro, morto in battaglia nel 281 a.C., dopo aver costruito, in quarant'anni di lotte, un grande regno eurasiatico che non sopravvisse al suo fondatore. Entrambe le opere in esame, pur nella loro diversa impostazione (legata a una storia evenemenziale quella della Lund, centrata sull'analisi minuziosa dei rapporti tra il sovrano e le *poleis* quella del Franco), hanno come risultato una sostanziale rivalutazione della figura di Lisimaco, sulla quale concordo pienamente, perché uno studio sereno delle fonti antiche dimostra che molti giudizi negativi espressi per decenni su questo personaggio erano legati a una lettura distorta e superficiale delle fonti stesse.

La monografia della Lund, nata dalla sua tesi di dottorato, non si dilunga nell'analisi delle singole problematiche, rimandando, *for full discussion* (p. 209, nota 5), alla tesi, di difficile reperimento in Italia: questo provoca una certa insoddisfazione nel lettore, costretto ad accettare come dati di fatto affermazioni elaborate attraverso analisi e riflessioni che gli restano ignote. L'opera, divisa in sette ampi capitoli, ripercorre la storia della vita di Lisimaco, focalizzando l'attenzione soprattutto sui rapporti tra il sovrano e il mondo greco e sulla costruzione di un'ideologia della regalità da parte dei Diadochi (cfr., in particolare, il cap. 6, *Kingship, Cult and Court*, pp. 153-83). L'A., giudicando inaffidabile la tradizione storiografica su Lisimaco (pp. 17-18), tende talvolta a metterla in secondo piano, arrivando a conclusioni spesso troppo ipotetiche, anche se suggestive (cfr. ad esempio le conclusioni sul contrasto tra Lisimaco e il figlio Agatocle, basate su teorie che non sono affatto verificabili [pp. 191-201]). Mi sembra, inoltre, che l'A. a volte offra motivazioni superficiali a giustificazione del comportamento di Lisimaco: penso, in particolare, al suo giudizio sulla tenace alleanza tra il sovrano e Cassandro, figlio di Antipatro, che, a suo dire, fu provocata dall'intuizione di Lisimaco sul valore di Cassandro (pp. 55-56), mentre, a mio avviso, essa fu la lo-

gica conseguenza del rapporto che da tempo esisteva tra le famiglie dei due personaggi in questione (cfr. LANDUCCI GATTINONI, *Lisimaco di Tracia*, 82-83, 106-08, 142-43 e *passim*).

Non condivisibile mi sembra anche la convinzione della Lund che Lisimaco aspirasse a ricostruire il dominio universale di Alessandro (pp. 51-52 e *passim*), perché basata solo su un'interpretazione molto discutibile della monetazione lisimachea (pp. 83-85).

Al di là di queste notazioni critiche, credo che l'opera della Lund abbia il pregio di mettere in evidenza i lati positivi del governo di Lisimaco, sottolineando la sua capacità di costruire in maniera flessibile e pragmatica il rapporto con le *poleis*, nel tentativo di creare un'unità statale in grado di superare le forze centrifughe che ne minavano la solidità.

Per quanto riguarda la monografia del Franco, essa è caratterizzata, in primo luogo, da una documentazione ampia e molto aggiornata, che dà conto dei più recenti risultati della ricerca storiografica, epigrafica, archeologica e numismatica: su queste basi, l'A. offre un quadro esauriente del regno di Lisimaco, soprattutto relativamente alla situazione delle città d'Asia entrate nella sua orbita.

In effetti, dei cinque capitoli nei quali l'opera è divisa, quello di gran lunga più interessante è il secondo, dedicato, appunto, a *Le città d'Asia nel regno di Lisimaco* (pp. 65-182), dove l'A. cerca di ricostruire, con minuziosa precisione, i rapporti tra il sovrano e queste città, usando, con metodo corretto e sicuro, tutte le fonti a sua disposizione, ma dando un posto di primo piano a quelle epigrafiche, che rappresentano una testimonianza diretta e irrinunciabile del contrasto sempre latente tra le esigenze accentratrici del sovrano e le aspirazioni alla libertà delle singole comunità civiche. Di notevole importanza l'analisi della situazione delle città della Ionia e dell'Eolide (pp. 65-123), dalla quale si evince la scelta di Lisimaco di costruire «un modello statale che poco concedeva all'iniziativa locale, ma dipendeva totalmente dalla volontà del monarca» (p. 168). Anche il Franco, come la Lund, insiste giustamente sul pragmatismo di Lisimaco, capace di adattarsi con duttilità alle varie

situazioni, modificando, se necessario, i propri atteggiamenti (pp. 166-82). Molto interessante, a mio avviso, anche la parte del primo capitolo, genericamente intitolato *La costruzione del regno*, dedicata alla Tracia (pp. 29-42), dove l'A. mette in evidenza la complessità dei rapporti che intercorrevano non solo tra il sovrano e le città greche della costa, ma anche tra il sovrano e le popolazioni indigene dell'interno, gelose della propria indipendenza, ma sensibili agli influssi economici e culturali del mondo greco.

Da lodare, nella monografia del Franco, oltre alla ricca ed esauriente bibliografia (pp. 275-92), l'accurato indice delle fonti, tripartito in autori, papiri e iscrizioni (pp. 299-303), e l'ampio indice dei nomi di persona, città e luogo, e delle cose notevoli (pp. 293-98).

In conclusione mi sembra di poter affermare che l'opera del Franco si segnala per serietà di impostazione, correttezza di metodo e rilevanza delle conclusioni, anche se l'impostazione stessa del lavoro, centrato sull'analisi delle singole realtà presenti nel regno di Lisimaco, rende talvolta un po' frammentaria la struttura di questo studio, che, tuttavia, recupera la sua unitarietà nei paragrafi dedicati alle riflessioni generali.

FRANCA LANDUCCI GATTINONI

ROGER S. BAGNALL - BRUCE W. FRIER, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994 (Cambridge Studies in Population, Economy and Society in Past Time, 23). Un vol. di pp. XIX-354 con tavv. e figg.

Sulla base di un particolare settore della documentazione papiracea, le dichiarazioni di censimento (κατ' οίκιον ἀπογραφαί), gli Autori tentano di ricostruire i dati demografici più significativi della popolazione dell'Egitto romano nei primi tre secoli dell'impero, avvalendosi dei metodi utilizzati dalla demografia moderna, in presenza di dati imperfetti.

I trecento documenti analizzati, appartenenti a un periodo che va dall'11/12 al 257/258 d.C., sono elencati nel catalogo (pp. 179-312), che occupa la metà circa del

volume: i testi vi sono ordinati cronologicamente, rispetto all'anno di censimento a cui si riferiscono, e descritti secondo uno schema che pone in evidenza quanto utilizzabile ai fini della ricerca.

Il frutto dell'indagine è esposto nella prima parte del volume (pp. 1-178). Dalla storia del censimento e dalla tipologia della dichiarazione (cap. I) si passa a considerare il documento, con le statistiche derivate, come fonte dell'analisi demografica moderna; analisi che deve tener conto nella valutazione dei dati innanzi tutto dell'incompletezza del materiale in possesso — solo una parte veramente esigua di denunce ci è pervenuta e da un'area geografica ristretta —, inoltre del possibile margine d'errore nella redazione della scheda: elementi che portano a una distorsione, comunque accettabile, dei risultati (cap. II).

A una breve discussione sulla probabile popolazione dell'Egitto romano segue l'esame di una componente demografica molto importante: la struttura familiare-tipo, cogliendo una accentuata differenza fra metropoli e villaggi. Si rileva così la proporzione esistente fra coppie coniugate e persone singole, quindi fra famiglie allargate e multiple, tentando di mettere a fuoco il 'ciclo vitale', anche se la denuncia offre solo un particolare momento della vita familiare. Un altro settore d'indagine è la presenza di altre persone sotto lo stesso tetto e i rapporti intercorrenti (cap. III).

Notevole spazio è quindi dato alle statistiche di alcuni fattori rilevabili circa la vita femminile (cap. IV) e maschile (cap. V), confrontati con schemi moderni. La ricerca, in questo settore, mira a determinare il livello approssimativo della mortalità, come pure la proporzione numerica esistente fra i due sessi, quindi fra liberi e schiavi, nelle varie fasi della vita, per poter giungere a una ripartizione dell'intera popolazione egiziana, all'epoca considerata, per sesso e per fasce d'età.

Un altro dato importante per i demografi, non tanto di per sé quanto per le sue implicanze nella procreazione, è costituito dal matrimonio (cap. VI): si tenta così di risalire all'età femminile, in particolare, al primo matrimonio, esaminando la differenza d'età fra i coniugi. Altre considerazioni riguardano il tipo di matrimonio, che appare essere monogamo ed essenzialmente